

17 giugno 1852

Spero te sia giunta la mia lettera insieme, la tua più delle altre
 interessante poiché racchiudeva una nuova da tempo invidiata. Comprendo
 qual pena il mio silenzio lo possa aver avvertito, e questo silenzio dall'una parte
 giustificato dalle circostanze, e questa pena la misuro dalla mia condotta
 verso da cinque settimane de' suoi amati nipotini. Nella ultima mia
 te domandava dove avessi trovato il danaro occorrente qui in Roma
 e spero ora usando di ogni di trovar risposta anche su ciò. Capisci mai che
 fosse stata perduta la mia che di ciò parlava e non aveva avuto
 l'adempimento di tutta urgenza io lo dichiaro ora tale non avendo
 più in tasca che tre soldi e mezzo. Non vorrei si spaventassero
 dalla spesa fin qui sostenuta e argomentassero su questo piede della spesa
 poiché 2 mesi di quasi continuo moto e faticamento di trasporti giurerei
 diversi avrebbero occupata poca minor spesa al più fino calcolata
 a proporzioni all'ordine della cognizione delle cose. Ora con meno della
 metà di quanto mi occorre averò compiuto il mio viaggio. Questo soldi
 servono per poche necessità, ma veramente di loro non far vedere
 che mentre essi stanno in patria, nel mondo non si è chi perisca
 il danaro senza accorgersi quanto costerà soggiornare di questo
 ora si parli del mio ritorno. Come ritorno direi talora di sì poiché
 ora posso perdersi me quasi il tempo. Il viaggio da me fatto nella
 volta di là per il viaggio che solo merita titolo di viaggio e scambolo
 a quello del non tornare. Getto a voce di raffreddarmi e possoni
 diragi ed ostacoli più mi infersero nella meta e più che mai un'ora
 gatti si affollavano nella mia mente talun di quali avrei effluato.
 ma la mancanza del tempo e la parola data trasparso in la
 alla mia invariabile immaginazione. Io abbandonato a me stesso

e posso de conforti che dall'amichevole compagnia possono
soro però soddisfatto e contentissimo di quanto feci e non il poco
tempo di cui si formava il mio viaggio ma anzi ben scelto
di rimanere così per duplicata estensione di giorni. Che dire di
questo che non avevo visto dalla vista del patrio campanile e
l'incarnarsi dietro la pieve dell'orto o le mura città dire credete
il confine dello sguardo per quello del mondo! Ah quanto di questi
zii concetti da prim'anni si perde viaggiando. Ah con questo
si crede che credete non siano il distacco da miei parenti
da miei concittadini ma a me città è tutto quanto l'Italia
paese e finché non esce di questo io mi trovo in patria e
travolgendo l'Europa egualmente mi trovo fra fratelli e non
fanno che intendere e vivere con i confini del proprio, oggi sono
il giorno in un'ora già dall'anno mi fan colloquio e mi si fa
stretta congiunta sicché l'illusione mi trattiene e non mi fa vedere
la distanza degli oggetti per an'altro il mio cuore. Ma finisca
questa faggiolata dico adunque che infallibilmente sarò a
casa il più tardi la vigilia del 15 agosto anche per vedere ed
mio solito posto e godere del patrio pollaio della macchina. Saria
non potrei a meno di sacrificare ogni cosa il che io non voglio
ne lessi pure certamente. Partito da Napoli non di
mentricando l'ideata visita a Monte Casiro provar in andato piacere
nel veder così bene effettuato i miei desideri. A chi viene da Capua
per la strada che seguita Calvi e Terni fra exuberante filari di vigna
che ora a metà lo celano io lo mostrano si paloppetta gigante il
monte che a cavaliere di San Germano infitto di gentili capoloni
si appaia e si giugura nella roggia da Appennin Casierosi.

U' si voga la pace e la quiete segreta dal mondo da cui si
scossa, e di appena si scorge da questa vedetta del cielo. I paesi
orizzonte li volve da ogni parte e la cortina par venga de campi
fantasticamente si compendia e un punto diventa immagine della
piccolezza delle umane cose. Capellelle di ipote lungo la strada
d'ammontaro che fu già calcata dall'orve benedette del gran
obovione che qui si isola maglioggiando pel pine e paluzza
del corvo unaro sa khime dia. E questa orbe e prese
casue e le fumadve l'erta cima del monte sicche posse
a promittente gioventu. Privilegi immensi e continenti di
campi si aggiungo poscia per favore di signanti e l'urto
colla del corobita diventa area attia. Quelle arti, la medicina
pure arco e le lettere rigoroso di che presenze vetigie si corpa
saro nelle biblioteca e article puramente ne accorgono il lustro
fra cui una del booi. Sin volte susseguito da via principa
o avacora sono più belle pubbe per vorine e il far niente
de la scorggio fu canga occupate di più. Splendi da grandia
Munle l'ingegno scovato nelle sogia, intelligantire l'origine
diventa e vice a sopra corte che parlando su gradini, e ancora
appianando e spopiando seppista un pontico ovante di pulzzeri
che gira per tre lati in torno alla piazza in cui fa di se mostro
la chign ore grazie il corpo dell'illustre fondatore. Ma un'iphenon
o sangue e le pitture del Cardia d'apino sfuggirono nella volta
viva al core e potente organo finiscono di a rane il campo qui
sono Domenico adii la meda cantata volendo in mente irriacchi
dell'astigione che goda le impatidili sie ed impute di vero scoglio
Mecoro sulla maggior porta. Continua a spingere vamente e sposteri
accidenti e le devote riparazioni. Si varo allora al portico in opposto

nicche la statue de Professore del convento fra cui Alessandro
secondo Porcario ed altri pontefici come Gregorio Duca Carlo
Magno Roberto Guiscardo Carlo III ecc. come nella chiesa i porte
fin di cui si vanta l'ordine Veneto. Sulla scabato che
conduce alla chiesa adiacente alla chiesa sopra le statue di due
benvenuti fratelli e per basso al fianco del primo ripianato sono
due altre statue circondato da fabbricato e convertite in giardini
giardini. Duecento anime circa è la popolazione di Monte Cristo
composta di moravi germanici collegiali inglesi e de più indigena
della montagna ecc. Hanno caffè e spezieria come medico, un altro di
cattolico e di altri di vari insegnamenti e di un altro medico
l'ultimo padre Scotti nella sua stanza applicato alla cura de
brachi che primo introduce sul monte e promettenti felice esito.
Grande fu la sciagura costentosa provata e la cura, e dissipazione
per le condole sue cure e l'ultima istantanea compagnia, al
cuore conobbi anche appartenere come al nome alla cura di G. Lero.
Mi fu compagno l'istesso giuocato, e nella sua cella guardi
obbero presenza appertate del amigato e se non fosse stata la non
prezzo per trovarmi posto in Anna vedendo G. Lero le cadute e le
folliche come accorrate alle istanze del buon Abate e quelle
a gentili uomini de volere trallearmi. Alle 24 ore sotto
folla pioggia scendeva per tre orifici di fuori il monte e
pomeriggio lungo scintille di fuoco le 1. splendorosa a lume
della lampina Antica del paese di S. Sernario, che non ripara
l'aria e si spargiva e variava nelle fette fronde de coppagli
onde, rammentando il piede della montagna. Quando di loro, subito
vicentini sono altri figli a Torino